

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 21 / Issue no. 21

Giugno 2020 / June 2020

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 21) / External referees (issue no. 21)

Alberto Beniscelli (Università di Genova)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Maria Teresa Girardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Quinto Marini (Università di Genova)

Guido Santato (Università di Padova)

Francesco Sberlati (Università di Bologna)

Elisabetta Selmi (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2020 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

BAROCCORUBATO

PER UNA FENOMENOLOGIA DELLA CITAZIONE NEL SEICENTO ITALIANO

a cura di Pasquale Guaragnella

<i>Presentazione</i>	3-8
<i>Passeri solitari. Giordano Bruno e Francesco Petrarca</i> PASQUALE SABBATINO (Università di Napoli)	9-20
<i>Una nuova riscrittura dell'epica: parodia e satira nella "Secchia rapita"</i> MARIA CRISTINA CABANI (Università di Pisa)	21-37
<i>Citare o non citare la Bibbia. Censura e autocensura nel Seicento italiano</i> ERMINIA ARDISSINO (Università di Torino)	39-61
<i>Palinsesti biblici. La fortuna italiana di Guillaume de Saluste du Bartas</i> PAOLA COSENTINO (Università di Roma Tre)	63-80
<i>"Il mondo senza maschera". Antonio Muscettola fra Dante e Quevedo</i> MARCO LEONE (Università del Salento)	81-94
<i>Immagini rubate. Citazioni figurative e letterarie in una satira di Salvator Rosa</i> FRANCO VAZZOLER (Università di Genova)	95-115
<i>Il reimpiego delle fonti nella storiografia pubblica di Paolo Sarpi</i> VALERIO VIANELLO (Università di Venezia)	117-137
<i>Il rubatore disvelato. Giambattista Basile, Giovan Francesco Straparola e una singolare vicenda critica</i> PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari)	139-150

MATERIALI / MATERIALS

<i>Parodia di autori e codici nell'"Hecatelegium" di Pacifico Massimi</i> ALESSANDRO BETTONI (Università di Parma)	153-162
<i>Fonte, fiume, selva. La Riviera del Riso prima e dopo Matteo Maria Boiardo</i> CORRADO CONFALONIERI (Wesleyan University)	163-184
<i>Virgilio antiromantico. Citazioni classiche nelle lettere di Carlo Botta</i> MILENA CONTINI (Università di Torino)	185-194

Citazioni spiritiche. Dante e la cultura medianica
FRANCESCO GALLINA (Università di Parma) 195-217

Il topo di Gadda e Maupassant
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 219-224

PAROLE RIPETUTE / WORDS REPEATED

Istruzioni per l'uso del "détournement"
GUY-ERNEST DEBORD – GIL J. WOLMAN 227-243



PASQUALE GUARAGNELLA

PRESENTAZIONE

Presentando un numero di “Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione” dedicato alla letteratura del Seicento, potremmo prendere le mosse dall’autore che più di ogni altro si intendeva dell’attitudine del ‘rubatore’, il napoletano Giambattista Marino. Potremmo ritornare su alcuni passaggi della sua celebre lettera del gennaio 1620 a Claudio Achillini, dove egli rifletteva sulle due possibili modalità de “l’incontrarsi con altri scrittori”, “o per caso o per arte”, e precisava poi che quando l’incontro avveniva “ad arte e ad a bello studio” si svolgeva almeno secondo tre tipologie: “o a fine di tradurre, o a fine d’imitare o a fine di rubare”.¹ Discendendo al terzo e ultimo caso, Marino manifestava il suo decisivo orientamento di poetica:

“Dirò con ogni ingenuità non esser punto da dubitare ch’io [...] rubato non abbia più di qualsivoglia altro poeta. Sappia tutto il mondo che infin dal primo dì ch’io incominciai a studiar lettere, imparai sempre a leggere col rampino, tirando al mio

¹ Cfr. G. Marino, *Lettere*, a cura di M. Guglielminetti, Torino, Einaudi, 1966, p. 245.

proposito ciò ch'io ritrovava di buono, notandolo nel mio zibaldone e servendomene a suo tempo, ché insomma questo è il frutto che si cava dalla lezione de' libri.”²

L'arte del rubatore (non diversamente dalle altre) richiede studio e impegno, comportando spesso una certa carica polemica. Il contributo di Pasquale Sabbatino, che apre il fascicolo, prende infatti in considerazione un 'furto' di Giordano Bruno a carico dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* munito di una forte carica agonistica. Si tratta dell'immagine del passero solitario legata alla preghiera biblica dell'uomo desolato (“factus sum sicut passer solitarius in tecto”), che Francesco Petrarca impiegava per cantare la sua lontananza da Laura: Bruno la utilizza (e la rovescia) negli *Eroici furori* per raffigurare invece l'anima alata del “furioso eroico”, che come un passero vola solitario verso l'alto oggetto di un amore divino che è esattamente l'opposto di quello naturale petrarchesco. In tal modo il filosofo mette sotto accusa la tradizione topica della descrizione del corpo femminile, dispiegata non solo nella lirica petrarchista ma anche nel lessico bernesco dei poeti comici, formulando il progetto di una nuova forma di poesia: Bruno trasforma così il volo del passero solitario nell'immagine del nuovo cittadino dell'universo infinito.

Una componente intertestuale è parte essenziale anche del gioco parodico della *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni, come fa osservare con riconosciuta competenza Cristina Cabani. E anche in questo caso verrebbe fatto di chiedersi se, insieme con la vil secchia rapita di cui narra il poema eroicomico, non vi siano parole e immagini rubate dall'autore a danno di poeti come Matteo Maria Boiardo e Luigi Pulci, Ludovico Ariosto e Torquato Tasso, ma soprattutto Teofilo Folengo e i poeti lirici contemporanei. Non a caso di fronte alla tradizione Tassoni adottava un atteggiamento ambiguo, che oscillava tra emulazione e dissacrazione, nel

² Ivi, p. 249.

segno di piccoli furti nascosti. Certo in lui agiva l'impegno di una novità ovvero della fondazione di un nuovo genere letterario: ma si potrebbe dire che in ambito letterario, a fronte di tale impegno, le parole rubate dovevano apparirgli del tutto lecite.

Erminia Ardissino si occupa invece di citazioni bibliche alle prese con la censura ecclesiastica nell'Italia del Seicento. L'esempio di Galileo Galilei, innanzitutto, ci fa vedere quanti pericoli comportasse l'inserimento delle parole del testo sacro negli scritti scientifici, facendo scattare puntualmente una reazione di autocensura. E allo stesso modo nell'ambito omiletico e devoto non era permesso citare la Bibbia in volgare, come dimostrano le *Dicerie sacre* dello stesso Marino dove peraltro le citazioni bibliche sono funzionali a un impiego prevalentemente letterario (ancorché quasi mai di prima mano). Non diversa era la situazione dei generi letterari veri e propri, dal romanzo al teatro delle sacre rappresentazioni, spesso obbligati a citare le Scritture ma posti di fronte a una politica ecclesiastica che le vuole sottrarre alla lettura dei fedeli.

Di letteratura religiosa si occupa anche l'intervento di Paola Cosentino, dedicato ai poemi sulla creazione del mondo narrata nel *Genesi*, a partire dall'archetipo tassiano del *Mondo creato* di Torquato Tasso. Si studiano qui i poemi francesi di Guillaume de Saluste Du Bartas e le loro traduzioni, fino a configurare una tradizione esameronica italiana, sul filo dell'imitazione o addirittura del furto: dalla *Creazione del mondo* di Gasparo Murtola all'*Essamerone ovvero l'opra di sei giorni* di Felice Passaro fino a *Del Terrestre Paradiso* di Benedetto Menzini. Anche in questo caso, per evitare le censure controriformistiche, gli autori seguono fedelmente il modello biblico ma non azzardano escursioni in campo teologico, rimanendo sul più rassicurante terreno retorico e privilegiando gli eventi a discapito della dottrina.

Un altro letterato barocco ha usato invece le risorse del grottesco, richiamandosi creativamente a due grandi modelli letterari in cui proprio il grottesco agisce in forme originali: la *Commedia* dantesca e i *Sueños* di Francisco de Quevedo. Ci riferiamo ad Antonio Muscettola e al suo poema inedito *Il mondo senza maschera*, esaminato qui da Marco Leone. L'opera vorrebbe abolire maschere e finzioni sociali denunciandone il carattere illusorio e ingannevole, tuttavia Muscettola non nomina mai l'autore spagnolo nelle annotazioni ai canti del suo poema, anche se i *Sueños* vi rivestono una funzione per così dire diffusiva. Basta pensare alla trasformazione del *topos* dantesco del viaggio ultraterreno in un'esperienza picaresca che si svolge per strade e osterie; ma anche all'adozione di un campionario di figure sociali (medici, avvocati, astrologhi, alchimisti) che sono sovrapponibili tra i due testi di Muscettola e Quevedo e divengono in pari misura oggetto di satira.

Anche Franco Vazzoler nel suo contributo sulle citazioni letterarie e figurative nelle *Satire* del pittore napoletano Salvator Rosa si riferisce alla differenza fra l'imitazione e il furto, precisando che il pittore napoletano prende proprio posizione contro gli autori contemporanei che praticano sistematicamente il ladrocinio poetico. Rosa peraltro, proprio nella satira dedicata a *La pittura* che Vazzoler studia da vicino, non esita a rivestirsi di "penne altrui",³ prendendo a prestito largamente dai classici latini (soprattutto Orazio e Giovenale) per costruire la sua scrittura satirica volta a condannare l'immoralità e la corruzione del mondo. Ed è anche ben presente l'esempio delle *Vite* vasariane, che offrono all'autore una serie di spunti, in una costante interferenza fra suggestioni testuali e precisi ricordi visivi che sfiorano in qualche caso l'autocitazione iconografica.

³ Cfr. S. Rosa, *Satire*, a cura di D. Romei, commento di J. Manna, Milano, Mursia, 1995, p. 83 (II, 458).

Valerio Vianello studia la storiografia pubblica di Paolo Sarpi, soffermandosi sulla sua procedura di riprese testuali, ora dichiarate ora occulte. Il frate servita al servizio della Repubblica di Venezia utilizza infatti sistematicamente la documentazione delle testimonianze d'archivio (dispacci di ambasciatori, lettere o estratti delle comunicazioni provenienti da Roma o dalla Francia), ma ogni volta rielaborando e manipolando le fonti, con tagli, aggiunte e spostamenti secondo l'interpretazione degli avvenimenti. In tal modo lo storico può rivelare gli arcani segreti della politica, spesso lavorando per tocchi impercettibili sulla psicologia di un personaggio o addirittura spostando qualche battuta da un interlocutore all'altro, sempre per corroborare il suo ritratto di un mondo dominato dal potere e dall'ambizione, dalla finzione e dalla dissimulazione.

L'ultimo saggio di questo fascicolo, firmato da Pasquale Guaragnella, si occupa di un altro letterato barocco e della sua opera più famosa, a loro volta legati strettamente alla pratica dei furti letterari: Giambattista Basile e *Lo cunto de li cunti overo Lo trattenemiento de peccerille*. Basta pensare, per esempio, all'ecloga *La coppella*, che separa la prima dalla seconda giornata della basiliana raccolta di fiabe in dialetto napoletano, egloga vicinissima a certe movenze di Quevedo (come già in Muscettola) per l'incidenza di concetti come l'ipocrisia e il disinganno. Il contributo ricostruisce attentamente la discussione critica ottonevicesca sul problema della dipendenza di Basile da un novellatore del secolo precedente, Francesco Straparola, soffermandosi su alcuni parallelismi fra le fiabe dei due autori e confermando la diagnosi dei più avvertiti. Infatti, nell'impostare la novità secentesca del genere fiabesco in senso organico e consapevole, Basile rubava da Straparola con destrezza, modificando in senso moralistico la tradizione e nascondendo le tracce del suo prelievo. Ma accade veramente solo nel Seicento che Marino – e con

lui gli altri autori barocchi e meno barocchi – *pro domo* propria si rubino le parole?

Copyright © 2020

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*